

## Mario Lussignoli e il fascino di Leonardo da Vinci

di Luciano Fausti

La sera del 18 gennaio 1969 un folto pubblico composto in prevalenza di studenti e di insegnanti assisteva attento, presso il salone dell'Aab, allo spettacolo su *La rivoluzione culturale di Leonardo da Vinci*, scritto da Mario Lussignoli per uno dei *Sabato teatrali* organizzati a Brescia dal Circolo di cultura democratica. Entro una trama sicura, affidata all'autore del testo nel ruolo di voce narrante, era lasciato un ampio spazio alla parola di Leonardo, interpretata da due attori che si alternavano nella lettura.

Anche in seguito Lussignoli ha mostrato di attribuire una certa importanza al testo di quella rappresentazione, che oggi, a distanza di oltre venti anni, è stato pubblicato a stampa per opera di alcuni amici e a cura della Fondazione Calzari Trebeschi. Dalle pagine di questo agile volumetto emerge un vivo ed utile profilo del grande intellettuale rinascimentale, in realtà più osannato che conosciuto sia dalla letteratura critica sia dalla manualistica per la scuola. Tracce dell'interesse di Lussignoli per Leonardo si ritrovano anche nella sua produzione per la scuola degli anni Sessanta, in qualche pagina culturale di *Bresciaoggi* della fine degli anni Settanta, nella sua frequentazione dei Convegni di studio su Leonardo e nella conoscenza dei massimi studiosi. Dalla «comune predilezione per Leonardo», ricorda Antonio de Toni nella sua introduzione al volumetto appena indicato, era nata pure «una amicizia cordiale e solida» con l'ingegner Nando de Toni, illustre studioso di Leonardo, fon-

datore del bresciano Centro ricerche leonardiane, erede e amplificatore di un ricchissimo archivio leonardesco oggi continuato dai figli: dell'infaticabile scandagliatore dei manoscritti leonardiani e del suo "stupendo catasto" Lussignoli tratteggiò un quadro assai vivo e partecipò in un articolo comparso su *Bresciaoggi* del 23 luglio 1980.

La figura di Leonardo assume un ruolo privilegiato nel calendario laico di Mario Lussignoli, che in campo scientifico annovera Galilei, Darwin, Einstein, Russel e altri. Il suo calendario, naturalmente, contempla molte altre figure attive nei campi più diversi e comprende accanto a nomi noti, come si vedrà presto, nomi ignoti alla cultura tradizionale. Ebbene, Leonardo, in questa ideale "agiografia" laica, occupa un posto centrale come modello alla luce del quale Lussignoli ha potuto affinare alcuni aspetti fondamentali del suo pensiero. Qui di seguito di cercherà di evidenziare alcune significative analogie tra il modello leonardesco e il complesso della riflessione scientifica di Mario Lussignoli.

Intanto, per quel che è dato di sapere, sembrano comuni sia al biografo che al suo grande modello, alcuni tratti della personalità apparentemente conflittuali: come da una parte il credere in una unità del reale in divenire e nella risolvibilità razionale dei problemi dell'uomo e dall'altra la tendenza ad autoisolarsi, l'altero rinchudersi e affidarsi al lavoro, per quanto non sempre convinti della sua utilità per gli altri.

Di Leonardo a Lussignoli piacciono il rifiuto della teologia e della metafisica scolastica, piace il materialismo (non certo meccanicistico), piacciono il panteismo e il deismo avanti lettera, la serenità scientifica e la estraneità alla magia e all'occultismo. Di Leonardo piacciono lo sperimentalismo, il suo avvolgersi in domande che in parte può sciogliere e in parte no, ma che sono cariche di futuro; il suo affaticarsi nei problemi della natura, del metodo scientifico, del lavoro, del carattere conoscitivo dell'arte, del rapporto tra arte e scienza ecc., problemi decisivi nella formazione del mondo moderno. In seguito, con Galilei, verrà messo a punto il metodo sperimentale ma ci saranno pure le assolutezze della scienza di tipo metafisico e soprattutto calerà sulla cultura la cappa della Controriforma. In quel discrimine fra due epoche in cui si colloca Leonardo è ancora possibile la libertà di pensiero; in quella fase aurorale della nascita del pensiero moderno si ritiene ancora possibile la realizzazione dell'uomo onnilaterale, la sintesi tra arte e scienza, per quanto l'artista e lo scienziato convivano già con qualche conflitto anche in Leonardo. Poi verrà la divisione dei saperi. Leonardo esplora tutti i campi dell'esperienza ma al di là del pittore, dello scultore, del musicologo ecc. c'è, per Lussignoli, «il Leonardo uno e unico, con la sua mente una, con la sua unitaria visione del mondo, che si chiama scienza della realtà». Questo modello non è solo ammirato ma, per quanto possibile, è anche perseguito da Lussignoli, che, in modo originale, ha cercato di riprodurre, nella sua esperienza, l'antico ideale umanistico.

Della sua attività di letterato, di cittadino impegnato, di uomo di scienza hanno già scritto in diversi e molto ci sarà ancora da dire. Della sua attività scientifica ricordo la raccolta di minerali, ora presso il Museo Civico di Scienze naturali (accompagnata dalla pubblicazione di un accurato catalogo), le sue antologie su *Darwin* e *Einstein* (realizzate con la collaborazione di G. Milzani per la Fondazione Calzari Trebeschi nel 1979 e nel 1981), il suo interesse per le pagine autobiografiche degli scienziati e per la storia della scienza, la sua sensibilità intellettuale per

il filone scientifico nell'insegnamento della storia e della letteratura, la sua opera di ideatore e formatore della Fondazione Calzari Trebeschi e poi della sezione scientifica "Alberto Trebeschi". Darwin ed Einstein, con le loro teorie rivoluzionarie intorno all'origine dell'uomo e alla costituzione fisica dell'universo, sono stati altri due giganti della scienza sui quali si è appuntata la riflessione di Lussignoli, per la assoluta originalità dei loro apporti scientifici e per la capacità del loro pensiero di investire e di rinnovare l'intera concezione dell'uomo. Insieme alle implicazioni teoriche del pensiero scientifico, nella riflessione di Lussignoli ha occupato un posto fondamentale il tema della responsabilità, della missione civile e politica dello scienziato: così, contro coloro che si sono asserviti alla violenza del potere, egli si è soffermato su quegli scienziati il cui sapere è apparso «animato sempre dai valori di un'umanità civile», ai quali sono stati «parimenti cari» i valori della scienza e quelli etici, come Russel ed Einstein. In questa schiera egli colloca pure Leonardo. L'Einstein uomo politico filosofo è per Lussignoli la conferma della validità più generale della mentalità scientifica quando questa sappia attingere alla sua natura più vera, che è quella di fondarsi sulla osservazione della realtà, sulla universalità e verificabilità dei suoi asserti e sull'uso della ragione come suprema istanza critica, in un confronto e in un dialogo continui con la comunità degli scienziati e con la più ampia comunità degli uomini liberi.

La trasparenza del dibattito scientifico allargato al maggior numero e la sua finalizzazione al progresso culturale e civile degli uomini, nel contesto di un habitat da trasformare ma non da stravolgere, costituivano per Lussignoli il più efficace antidoto alla subordinazione della scienza e della tecnica allo sfrenato profitto individuale di pochi. Di qui la esigenza, da lui molto sentita, di socializzare il metodo e le conoscenze scientifiche, di allargare ed innalzare il livello di coscienza critica della collettività, di qui lo stimolo per un impegno educativo durato tutta una vita. Anche la antologia approntata da Mario Lussignoli per il biennio della scuola supe-

riore, dal titolo significativo di *Città dell'uomo* (ed. Principato, 1968), evidenzia la sua predilezione per le diverse forme di razionalismo che si sono sviluppate dalla civiltà comunale ai nostri giorni e la sua avversione per ogni forma di misticismo e di irrazionalismo. Come antologia di letteratura si pone in modo originale nell'ambito di quella tradizione culturale che ha avuto in Leonardo una delle sue pietre miliari. Ma le analogie non si fermano qui. Coloro che hanno conosciuto Lussignoli ricordano la sua passione, tutta leonardesca, per la "divina" materia; il suo sguardo ansioso sull'organismo raccolto dalle sedimentazioni degli oceani primari; la sua passione "panteista" calata volta a volta nella analisi di aspetti particolari della natura e del lavoro umano, sui quali amava indugiare con curiosità inesauribile, con metodo e precisione scientifica, trascinandolo l'interlocutore in un clima inatteso, facendogli balenare una nuova dimensione del frammento di realtà preso in considerazione.

A Lussignoli piacciono le venature di pessimismo e di amarezza riguardo all'uomo e alla natura che punteggiano qua e là gli appunti di Leonardo. In Leonardo, intellettuale del Rinascimento, il pessimismo tuttavia non è generalizzato, è anzi, nell'impianto generale della sua riflessione, dialetticamente superato dalla esaltazione della forza dell'ingegno e dell'uomo come «massimo strumento della natura». L'uomo non è solo un figlio e un prodotto della natura ma ne è anche il signore e il continuatore, in grado di produrre, con mezzi naturali, nuove realtà. «L'uomo - afferma Lussignoli - è il razionale "dio terrestre"» e ancora: «la religione dell'uomo tocca in Leonardo una concretezza decisiva. Egli la afferma con una energia adamantina». In Leonardo, Lussignoli vede incarnati ed esaltati i valori dell'umanesimo nella loro essenza: la dignità dell'uomo, la nobiltà della vita e l'amore per la medesima, la coscienza civile, l'esigenza dell'operare, l'esaltazione della laicità della scienza... Ma con la sensibilità di un uomo del Novecento, Lussignoli mette in evidenza i passi di Leonardo nei quali è particolarmente presente la coscienza dei limiti sia interni

sia esterni della condizione umana e così commenta: «l'uomo, né sfiduciato né presuntuoso, con pacato equilibrio, con animo coraggioso, non più nemico della natura né anelante ad uscirne, si accampa nel suo spazio terreno, che è lo spazio a lui necessariamente destinato, né totalmente buono né totalmente cattivo, ma ignoto: l'uomo pacatamente accetta questa sua condizione, serenamente obiettivo». Nell'attraversare le tragedie del ventesimo secolo Lussignoli ha maturato la convinzione che l'unica risorsa dell'uomo di fronte ad un destino che si presenta come problematico è costituita dall'appello alla ragione e alla solidarietà. Tra gli intellettuali della sua generazione egli appartiene alla non numerosa schiera che ha condiviso una mentalità ed un programma di tipo "neoiluministico", tesa ad un sapere aperto all'esperienza, alle scienze ed alla promozione di una umanità adulta, razionale e seriamente democratica.

Anche il rapporto fra il Leonardo artista e scienziato, così ben illustrato da Luporini ne *La mente di Leonardo*, studio assai caro a Lussignoli, aiuta a spiegare l'atteggiamento mentale di Lussignoli. I disegni leonardeschi di anatomia, di botanica ecc. sono concepiti come strumenti di ricerca scientifica e posti al servizio della scienza: «lo spirito scientifico, ossia di scoperta e dominio del mondo, in quel senso specifico che sarà proprio della moderna scienza della natura, anima, al suo sorgere, questi disegni, ne guida la realizzazione». Sempre Luporini mostra come anche i suoi quadri più ispirati, che vanno liberati dal magico costruito su di essi da una cattiva letteratura, rientrano in questa temperie culturale: ciò che qualifica «l'arte di Leonardo e la rende inconfondibile è la scientificità (entro i limiti storici che le son propri) della sua mente e dei suoi interessi». Nella antologia di Lussignoli *Città dell'uomo* oltre a essere riservato un ampio spazio agli scritti di Leonardo sono stati raccolti, con molto gusto e notevole efficacia didattica, due organici inserti di arte figurativa sullo sviluppo delle immagini del paesaggio e dell'uomo del Medioevo, alle soglie dell'Età moderna, dove, in un rosa di opere d'arte, i disegni e i quadri di Leonar-

do occupano un posto fondamentale e conclusivo. Se poi si pone mente alla riflessione di Lussignoli sull'arte (penso, ad esempio, alla sua presentazione di Stagnoli del '69) o sulla incisione (*Elogio dell'incisione*, Fondazione Calzari Trebeschi, 1982) si ritrovano un analogo movimento di pensiero, una analoga attenzione per la tecnica e una analoga considerazione dell'arte come scienza della realtà, per quanto come è naturale, la sua riflessione si sia nutrita anche di altri stimoli culturali, in particolare attinti dal terreno della cultura realistica.

Un altro aspetto messo in evidenza dalla storiografia è il legame dello sperimentalismo di Leonardo con l'artigianato e l'ingegneria del suo tempo, è l'etica dello scienziato-operaio «che adopera la mente e le mani, che ha bisogno di strumenti per la sua indagine, e li fabbrica da sé, con abilità artigiana, come poi dovranno fare; fino ad oggi, gli scienziati sperimentali» (Luporini). Sul contributo alla nascita del pensiero scientifico moderno da parte delle tecniche artigiane maturate nelle botteghe e negli arsenali era particolarmente attento Lussignoli, che, per parte sua, continuava ad apprezzare l'abilità manuale, tecnica ed il sapere materiale del vasaio valtellinese, del fabbro camuno, del pescatore di Goro, del falegname senese: esempi, ai suoi occhi, di quel genio elementare, di quella perfezione nello specifico che rende l'oscuro artigiano equiparabile allo scienziato, quando alle doti naturali si accompagni un sapiente esercizio del mestiere.

Una delle sue convinzioni più ribadite era che il genio è la semplicità, per la sua capacità di cogliere un nuovo, più elementare nesso nel suo ambito di ricerca, di saper svelare aspetti fino allora non veduti della realtà in cui opera. Non è casuale che in due fortunate antologie per la scuola media, *Concerto e Arco d'oro* (ed Fabbri 1962 e 1964), per offrire un documento di stile e di penetrazione del mondo animale, Lussignoli producesse, accanto ad un brano di Leopardi, alcune "tranches" di vita animale e naturale tratte dalle brevi relazioni che il guardacaccia Felice Berthod, come i suoi colleghi, doveva stendere nell'apposito registro del Gran Paradiso,

segnalando le osservazioni più importanti compiute nel corso della sua giornata lavorativa all'interno del Parco.

Dal medievale principio di autorità si passa, con Leonardo, all'elogio dell'esperienza; dalla cultura medievale dell'ascolto si passa all'elogio dell'occhio come organo per eccellenza del conoscere, attraverso il quale «si presentano all'anima tutte le varie cose naturali». Afferma Lussignoli: «Leonardo si pone direttamente davanti alla natura come il primo uomo del mondo, nudo d'ogni cultura, fornito soltanto della sua ragione». E ancora: «... tra la natura artificiosa di infinite forme che appaiono, si trasmutano, ruina, rigenerano in una vicenda incessante e l'uomo, il ponte è costituito dalla ragione, il metodo dall'esperienza». Leonardo scienziato, artista ecc., nella sua sterminata produzione, diventa l'incarnazione della processualità e infinità del conoscere, per lui «l'opera mai finisce di migliorare». Osserva Batkin: «soltanto l'insoddisfazione poteva soddisfarlo, solo la non compiutezza poteva contenere una pienezza a lui adeguata, per cui essa è divenuta per noi, forse, il risultato più importante sul piano storico-culturale del Leonardo creatore». In quest'ottica ci piace pensare anche l'opera di Lussignoli: la sua passione per il metodo scientifico, il suo irriducibile razionalismo, il suo stesso antologismo lungi dall'esprimere una pretesa di sistematicità e di completezza enciclopedica assumono il significato di una esemplare ma inesauribile costruzione intersoggettiva del mondo attraverso la parola. Le sue antologie si offrono ai lettori come odissee dello spirito e modelli di conoscenza.

All' "ostinato rigore" nel ricercare l'approccio più efficace intorno ai problemi in cui si è di volta in volta impegnato si è accompagnata, in Mario Lussignoli, la consapevolezza della mole del lavoro da compiere, della sua inesauribilità, la coscienza di partecipare ad una narrazione infinita.